

domenica 29 luglio 2001

oggi

l'Unità

7



IL CASO GENOVA

Forse oggi in procura La Barbera e Gratteri presenti al blitz. I superispettori del Viminale al lavoro: domani il rapporto

segue dalla prima

E 68 arresti li hanno addirittura invalidati. Dottor Fucigna, sono normali tante non-convalide? «Statisticamente, è convalidato il 90-95% degli arresti». Qua la proporzione è esattamente rovesciata. «Certamente è una situazione particolare». E voi cosa avete fatto? «Abbiamo preso tutte le dichiarazioni degli interrogati che denunciavano le percosse subite e le abbiamo trasmesse per le valutazioni di competenza al procuratore ed al procuratore generale. Questa segnalazione l'abbiamo sottoscritta tutti assieme, noi gip».

Breve il viaggio della «segnalazione»: fino al piano di sotto, dove sta il procuratore aggiunto Francesco Lalla. L'ha ricevuta? «Certo. I gip hanno trasmesso gli interrogatori degli arrestati alla Diaz, accompagnandoli con una lettera in cui segnalano no tizie di reato». Cioè? «Le lesioni alle persone». Nessuno degli arrestati ha sporto denuncia di propria iniziativa? «Per ora no». Questa gente è stata picchiata nella scuola, picchiata di nuovo nella caserma della Celere di Bolzaneto. Che idea si è fatto? «Se quello che si dice di Bolzaneto risultasse vero, sarebbe molto più grave di quello che è avvenuto alla Diaz. Alla Diaz c'era un'azione di polizia in corso, ed io ho documenti ambivalenti, quelli che registrano le accuse dei picchiati ma anche quelle dei poliziotti che denunciano la resistenza incontrata. Però a Bolzaneto no, non c'erano operazioni in corso».

Lalla coordina il pool di pm che si occupano di reati commessi da appartenenti alla pubblica amministrazione. Tra le ormai tante inchieste sugli abusi e le violenze, dirige direttamente quelle sulla Diaz e su Bolzaneto: contro ignoti, per ora. Ma ieri ha iniziato gli interrogatori dei «testimoni», cioè dei protagonisti dell'irruzione, e questa è la premessa per arrivare all'individuazione di responsabilità. Oggi o domani sentirà per primi il prefetto Arnaldo La Barbera ed il questore Franco Gratteri, direttori dell'Ucigos e dello Sco, che hanno coordinato la perquisizione alla Diaz. Poi i loro vice, il comandante del Reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini, alcuni funzionari locali. Poi la settantina di agenti del «nucleo speciale antisommossa» protagonisti di irruzione e pestaggi.

Ed infine i poliziotti di Bolzaneto e gli agenti speciali dei Gom carcerari. È il direttore del Dipartimento d'amministrazione penitenziaria, il magistrato Alfonso Sabella, che aveva organizzato l'«accoglienza» degli arrestati a Bolzaneto. Sabella mette le mani avanti: «Noi abbiamo preso in carico gli arrestati dopo parecchie ore; per prima cosa li abbiamo sottoposti a visita medica e molti presentavano ecchimosi piuttosto rilevanti. Posso escludere pestaggi preordinati da parte della polizia



Davide Casali/Mediaind

Una valanga di denunce tutte fondate

Il giudice sui pestaggi a Bolzaneto sentirà i dirigenti Ucigos e Sco

penitenziaria. Qualcuno ha scritto che i Gom si sono infilati guanti neri per picchiare: ma avevano in dotazione solo guanti di lattice, bianchi. Beh, essere trattati coi guanti bianchi non sarebbe una gran consolazione.

A Genova continuano il loro lavoro anche i tre superispettori - Giuseppe Micalizio, Salvatore Montanaro, Lorenzo Cerneti - inviati dal capo della polizia, per

l'inchiesta interna. Hanno fretta, devono concludere entro domani. Anche loro ispezionano i luoghi della vergogna: la scuola Diaz, la caserma di Bolzaneto. Anche loro ascoltano i dirigenti sentiti dal procuratore: nella scuola di polizia di Begato.

Dalle centinaia di telefonate arrivate in queste ore nella redazione del Manifesto emergono nuove accuse di abusi nei con-

fronti dei manifestanti arrestati nei giorni del G8 a Genova. A Genova gli agenti del Gruppo Operativo Mobile (GOM) della polizia penitenziaria avrebbero percosso i manifestanti nella caserma dei carabinieri al Forte San Giuliano. Le denunce dovrebbero tradursi in esposti ufficiali all'autorità giudiziaria nei prossimi giorni.

Michele Sartori

«Il governo vuole coprire la verità»

Il senatore Brutti: hanno dato direttive sbagliate

Fini ha lanciato un messaggio alla polizia, siamo con voi

ROMA «La verità sui fatti. Chi ha commesso abusi e violenze paghi. Solo così si tutela l'onore delle forze di polizia e la loro credibilità democratica. La lealtà istituzionale delle forze dell'ordine è una conquista che abbiamo consolidato in anni di dure prove e sacrifici con le riforme ma anche con i tanti caduti nella lotta contro mafia e terrorismo. Non si tornerà indietro. Gli errori più gravi li ha commessi il governo, per questo è necessaria una inchiesta del Parlamento». Massimo Brutti è stato sottosegretario all'Interno dei governi di centrosinistra. Conosce la polizia e i poliziotti.

Senatore, i pestaggi, le violenze gratuite. Cosa sta succedendo nella polizia italiana?

«Dico che tutti i fatti denunciati devono essere accertati rapidamente e puniti. Voglio conoscere i nomi dei responsabili, voglio sapere chi ha tollerato comportamenti inammissibili e contrari alle funzioni istituzionali delle forze di polizia. Ho la sensazione sgradevole che il governo voglia impedire l'accertamento della verità».

Si è mai accorto che nella polizia stava montando un brutto clima?

«Non c'è questo clima di violenza, lo escludo. Ci sono state violenze drammatiche

e senza precedenti nei giorni scorsi innestate da gruppi eversivi che avevano l'obiettivo di macchiare il movimento dei giovani e di impedire la manifestazione pacifica del dissenso. Dall'altra parte le direttive del governo alle forze di polizia erano inadeguate e sbagliate. La risposta del governo dopo la prima giornata di scontri e l'episodio tragico della morte del giovane Giuliani, è stata irresponsabile».

Berlusconi lo ha detto: quello di Genova era il piano del governo di centrosinistra...

«Il punto non è il piano, qui si tratta di capire nei giorni precedenti al G8 quali direttive sono state impartite dal governo. Noi lo abbiamo chiesto in una interrogazione parlamentare che è stata discussa il 5 luglio al Senato, e il governo si è rifiutato di dirci qual era la direttiva e quali erano le specifiche responsabilità affidate per l'attuazione di quelle direttive. Io so solo che dopo la prima giornata di violenze di cui sono stati autori gruppi eversivi in parte italiani e in parte stranieri, e dopo l'episodio più tragico del carabiniere che spara, c'è stato un comportamento irresponsabile, con il ministro Scajola che rifiuta di rispondere in Parlamento, e Fini che mostra subito un atteggiamento di

sorda durezza. Non il riserbo che sarebbe stato necessario, visto che c'era stata la morte del giovane Giuliani e c'era una indagine. Il vicepresidente del Consiglio invece si sostituisce ai giudici e dice come sono andati i fatti, aggiunge che il governo non avrebbe cambiato nulla nell'orientamento e nelle direttive. Un messaggio catastrofico, di assoluta durezza inviato alle forze di polizia che erano stanche, impaurite e preoccupate. Noi vi copriremo comunque. Mentre invece sarebbe stato necessario un richiamo alla legalità, alle regole, alla capacità di distinguere, certo difficile quando c'è una esplosione di violenza, ma a forze di polizia democratiche bisogna chiedere questo».

È quindi?

«Quindi continuano gli episodi di violenza del blocco nero e cominciano quei filmati che mostrano eccessi e abusi da parte di elementi delle forze dell'ordine. Berlusconi dice di non sapere nulla, dopo la perquisizione avvenuta alla Diaz, il capo del governo dice di non vedere distinzione tra blocco nero e dimostranti, ma anche su questo non si assume la responsabilità del giudizio, abbiamo poi visto gli effetti di quella perquisizione, 92 arresti e uno solo convalidato, Scajola va in Parlamento dice ben poco e

pretendono di chiudere la discussione. Ma la strada non è questa: l'unica via giusta per tutti è accertare la verità, e non solo in sede giudiziaria, è necessario un momento di accertamento parlamentare perché noi vogliamo che siano chiari le responsabilità politiche. Non ci accontenteremo di stracci che volano».

Berlusconi promette piazza pulita dei vertici nominati dall'Ulivo.

«Coloro che sono ai vertici delle forze di polizia sono funzionari che hanno maturato esperienze professionali e sono stati scelti per la loro capacità. Nella nostra organizzazione istituzionale non si fanno nomine in questi apparati in base a criteri di omogeneità politica. Vorrei ricordare che l'attuale capo della Polizia fu nominato vicecapo dal precedente governo Berlusconi nel '94, e il centrosinistra lo ha promosso anche in seguito ad un accordo con l'opposizione. Ma mi lasci dire che c'è per tutti un impegno essenziale da assumere: nei prossimi mesi i movimenti continueranno, la violenza eversiva deve essere in ogni modo sconfitta ed espulsa con l'iniziativa politica dei giovani e dalla parte più democratica del Paese. Niente fossati: va trovato un rapporto di fiducia con le forze dell'ordine».

g.f.



Un fermo immagine dal Tg1 mostra una delle fotografie messe in rete sul sito di Radio Sherwood sulla dinamica della morte di Carlo Giuliani

L'Avvenire

I vescovi si schierano: «De Gennaro deve dimettersi»

L'Avvenire, il quotidiano della Cei (conferenza episcopale italiana), invita il capo della polizia, Giovanni De Gennaro a dimettersi. E lo fa con un articolo di prima pagina firmato da Maurizio Blondet. L'Avvenire chiede dunque le dimissioni spontanee del capo della polizia, non per dolo ma per colpa. «Altrimenti - si legge sul quotidiano - bisogna pensare al peggio: o l'incompetenza di De Gennaro è stata voluta, o qualcuno gli gioca brutti tiri dentro la polizia, oppure Berlusconi gli ha ordinato di far scorrere il sangue davanti alle telecamere...». La richiesta di dimissioni non è piaciuta alla polizia tanto che Giovanni Aliquò, segretario nazionale dell'Associazione dei funzionari di polizia, controaccusa gruppi cattolici di aver «dialogato coi delinquenti».

Roma

Presidio a via Arenula, partono le denunce a l'Aja e Strasburgo

Un centinaio di manifestanti si è radunato ieri pomeriggio a Roma, davanti al ministero di Grazia e Giustizia, in via Arenula, per un sit-in di protesta contro i pestaggi di Genova. I manifestanti hanno protestato contro la violenza che sarebbe stata esercitata dai Gom, il gruppo speciale di polizia penitenziaria, durante il vertice del G8. Nel corso del sit-in sono stati annunciati nuove iniziative già messe in cantiere per i prossimi giorni: formalizzazione di denunce da presentare alla Corte dell'Aja e a Strasburgo, ricerca di nuove testimonianze e documentazioni che testimonino le violenze subite a Genova da parte delle forze dell'ordine e tra le altre anche un'assemblea con Ong e associazioni cattoliche che si terrà sabato prossimo nella piazza romana di Campo de' Fiori. Ma 600 persone sono scese anche a Taranto dove hanno manifestato fino a sera per le strade del centro.

Proteste

Un corteo a Berlino e a Londra sit-in davanti all'ambasciata

Rilascio degli antiglobal ancora in carcere, creazione di una commissione internazionale d'inchiesta sui fatti di Genova e dimissioni dei politici e dei funzionari responsabili delle violenze. Queste le richieste del migliaio di manifestanti che sono scesi in piazza ieri a Berlino per manifestare contro la violenta repressione messa in atto dalla polizia italiana. Controllata da un massiccio schieramento di agenti in assetti antisommossa, la dimostrazione si è svolta pacificamente. Ma a scendere ieri ci hanno pensato anche gli inglesi che al grido di «assassini» hanno manifestato a Londra davanti all'ambasciata italiana. Rullando tamburi i manifestanti hanno mostrato cartelli con le foto di Berlusconi e Bush vestiti in divise naziste.

Diritti Umani

Docenti e giuristi chiedono un'inchiesta indipendente

«...Non si può ignorare che nel corso delle operazioni sono state compiute gravi violazioni dei diritti umani e civili di alcuni manifestanti. Non sappiamo ancora se si sia trattato di abusi individuali o collettivi, né intendiamo attaccare l'insieme delle forze dell'ordine ma da molte testimonianze dirette...risulta che ci siano stati abusi ai danni di cittadini italiani e non...Chiediamo quindi che un'inchiesta indipendente svolta da esperti che godano la fiducia di tutte le parti». Stralci di un appello con il quale un nutrito gruppo di docenti universitari che da anni lavorano sui problemi dell'ordine pubblico e delle politiche della sicurezza chiede di far luce sui fatti avvenuti a Genova e sulla violazione di diritti fondamentali della persona.

Agnoletto

Mille firme contro l'esclusione dalla Consulta tossicodipendenze

Sono già mille le adesioni raccolte per l'appello promosso dall'associazione Fuoriluogo.it in favore di Vittorio Agnoletto sulla vicenda della sua partecipazione alla Consulta nazionale sulle tossicodipendenze. Esperti del settore, rappresentanti del mondo sindacale e del Terzo settore, associazioni come Antigone, Arcigay, giornalisti, magistrati e singoli cittadini protestano contro la decisione annunciata dal ministro del Welfare Roberto Maroni di revocare la nomina di membro della Consulta del ministro ad Agnoletto, che ne fa parte dal 1993. La Consulta è composta da 70 esperti che offrono gratuitamente la loro consulenza. Agnoletto ne fa parte in qualità di medico e di presidente della Lila. Tra i firmatari Sergio Cofferati, don Andrea Gallo, don Luigi Ciotti, e altri membri della Consulta.